

RECENTI SCOPERTE NEOLITICHE IN PUGLIA

Durante alcune passeggiate in campagna nel 1944 mi è capitato di trovare due giacimenti del neolitico antico fin'ora sconosciuti. Il professore M. Gervasio, Direttore del Museo Provinciale di Bari, mi ha gentilmente incoraggiato a scrivere questi appunti, e gli devo pure cordiali grazie per avermi liberalmente posto a disposizione le necessarie pubblicazioni.

Il primo giacimento si trova a 15 km. a sud-est di Bari, vicino al villaggio di Torre a Mare (Torre Pelosa). La costa dentellata si compone d'alcuni metri di nude rocce calcari sovrastanti di poco il livello del mare; poi i campi — al cominciare privi di alberi — salgono adagio nell'interno. Il mare, spinto dalla Bora adriatica, rode le insenature e dilava il terreno dai promontori. L'argine che ne risulta, nel caso della punta più sporgente d'un promontorio largo un'ottantina di metri (fig. 1), ci fornisce la sezione, continuamente di nuovo lavata, attraverso parte d'un abitato preistorico. Sopra m. 0,30 di terriccio bruno ed argilloso coprente la roccia, vi è circa m. 0,70 di scura terra compatta che contiene numerosi cocci neolitici, poche ossa d'animali, ed alcune schegge di selce. La superficie del campo si eleva forse m. 0,50 di più dello strato antico nella sezione.

La sezione si preserva a questa altezza solo lungo un tratto di dieci metri, chè altrove in giro al promontorio gli elementi hanno digradato il suolo. In tre posti si vedono così avanzi di muri a secco. Due si direbbero avviluppati dallo strato neolitico senza che possa accertarsi, in mancanza di scavi, il loro rapporto esatto con questo. Però sembra che la doppia fila del muro più ad ovest, sulla seconda punta, entri nel fondo d'uno strato di terriccio morbido, il quale a pochi metri di distanza contiene ceramica preistorica di carattere recenziore. Il terzo muro, sul lato orientale del promontorio, forma un segmento di circolo forse m. 5 di diametro: il mare ne ha asportato più della metà, colla roccia sulla quale stava. Gli avanzi indicano che contro la parete d'uno scavo praticato fino alla roccia, attraverso la parte inferiore dello strato neolitico, fu costruita una sola fila di sassi ad un punto ancora alto tre corsi (un sasso misura circa m. 0,75 x 0,50 x 0,30). Nella terra che ha riempito questa struttura non si può distinguere

uno strato di occupazione. Un fatto può dirsi significativo, ed è la frequenza nella sezione principale di molte pietre, quasi tutte trovandosi però nella metà superiore dello strato neolitico. Numerosi pezzi d'argilla bruciata ci danno una indicazione più certa delle capanne neolitiche.

Nella ceramica raccolta dall'autore prepondera il tipo neolitico arcaico, largamente diffuso, per la prima volta ben conosciuto dagli scavi di M. Mayer nel fondo Spadavecchia a Molfetta (1). I cocci da Torre a Mare variano per lo più di colore tra rosso e nero, e di spessore da 6 a 20 mm. La superficie talora lucida si

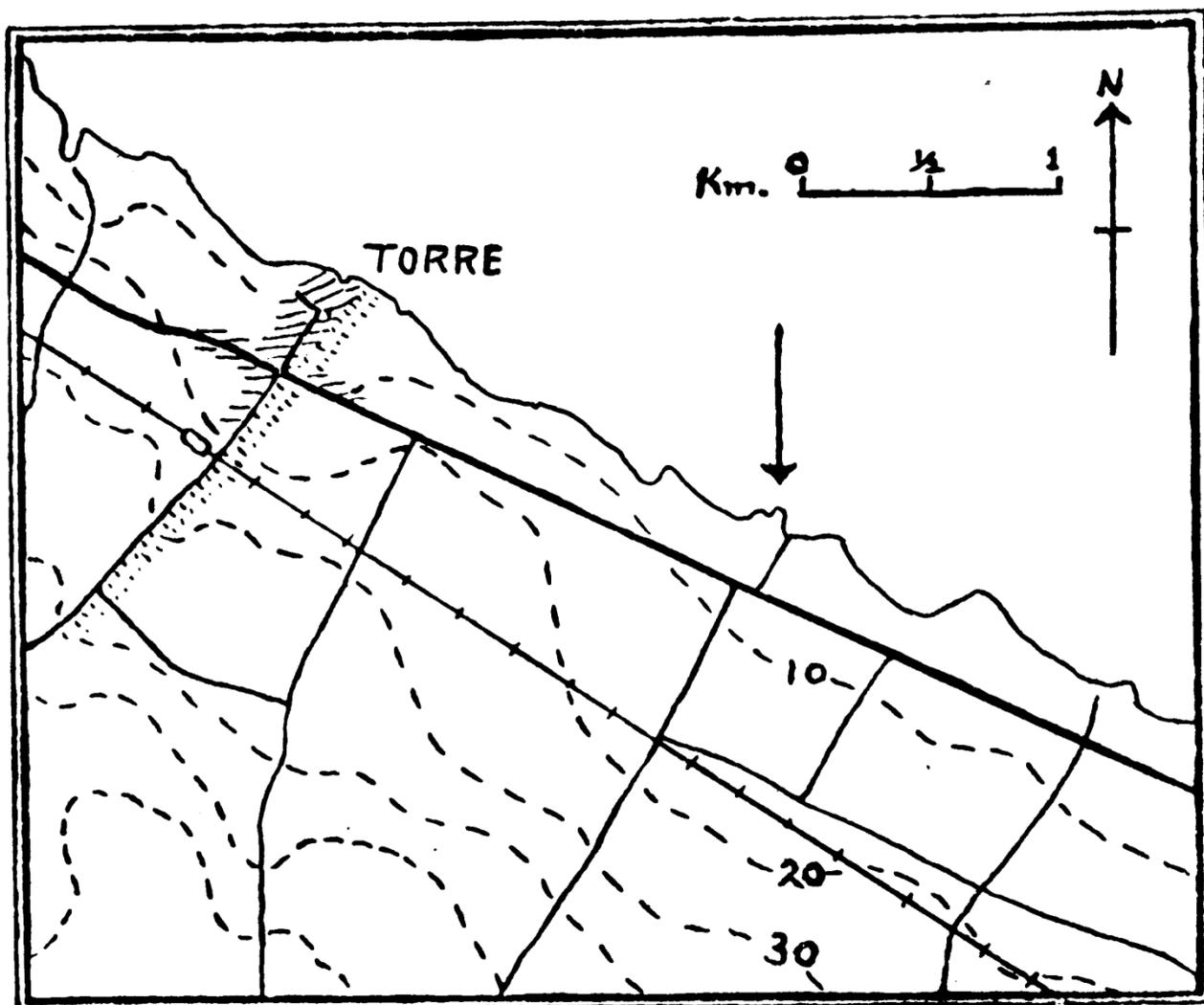


Fig. 1

è molte volte disintegrata. Alcuni pezzi sono di colore giallognolo chiaro con centro rossiccio, e 15 a 25 mm. di spessore. La pasta di tutti è uguale, leggermente sabbiosa al tocco, e contiene dei tritumi di pietra o fini ciottolini.

La decorazione impressa consiste in maggior parte di tratti lunghi o corti, obliqui o verticali, incisi nell'argilla molle colla punta di uno stecco, o quando leggermente curvi od ondulati col margine d'una conchiglia. Un coccio porta corte linee oblique schierate in file separate da zone lisce lucidate di colore grigio-bruno. Il vero 'tremolo', impressione ondulante del peristoma di

(1) MASSIMILIANO MAYER, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, 1904, e *Molfetta und Matera*, p. 192.

conchiglia, si trova però nel secondo motivo frequentissimo, il zig-zag curvilineo (cf. *Mosso*, *Mon. Linc.*, XX, fig. 56 B e C) (1). Un coccio così decorato ad archi ciascuno con sette denti grandi — corda 30 mm. di lunghezza — s'è rotto in tal modo da far vedere l'altezza completa di uno degli anelli d'argilla coi quali fu costruito il vaso; altezza da orlo a orlo m. 0,05, diametro del vaso a quel punto circa m. 0,75. Un altro frammento, di colore mattone cupo, faceva parte d'un'ansa orizzontale a perforazione cilindrica, tipo ristretto a questo genere di ceramica (cf. *Mosso* fig. 37, anche decorazione simile). Un pezzo è un prodotto sofisticato dello stesso motivo, fatto, penserei, a mezzo di conchiglia non dentata con un taglio nel centro del peristoma. C'era anche un frammento, rozzo ma di color chiaro, ad impressioni profonde e fitte certamente praticate colle unghie di pollice ed indice.

Due pezzi, non da un unico vaso, sono di qualche altro genere di ceramica, a quanto pare senza decorazione. Una ingubbiatura brunastro ben levigata copre la pasta color rosso - scuro pieno di ciottolini minuti. Uno faceva parte di un manico ad anello orizzontale come nel *Mosso*, fig. 35. L'altro era una base cava, m. 0,11 di diametro, da notarsi specialmente a causa di perforazioni fatte da un dito spinto attraverso la base dal di sotto quando l'argilla era ancora molle. Ne rimane la metà della circonferenza, parte di un buco a ciascuna punta.

Vasi di ceramica dipinta non erano rari, se si tiene conto di cocci friabili color giallognolo chiaro o camoscio, ora privi di superficie. Parte dell'orlo d'una ciotola fine ha linee, larghe 3 mm., di pittura rassomigliante a cera, color arancio; una gira l'orlo, altre parallele e fitte scendono oblique nell'interno, mentre fuori pare che furono curve od ondulate. Sembra che un coccio, meno fine dei migliori vasi ad impressioni, sia stato parte d'un grande vaso coperto di pittura rossa all'esterno ed all'interno. Siccome ceramica dipinta e ceramica ad impressioni, qui come altrove, comprendeva vasi grandi e piccoli, fini e rozzi, non è da pensare che quest'ultima, tanto distinta, abbia durato a lungo accanto all'altra per usi giornalieri in contradistinzione alla dipinta 'da festa'. Invece è probabile che abbia durato per qualche tempo presso 'indigeni' finchè erano incompletamente assorbiti dalla cultura di oltre adriatico.

Come già indicato, si possono trovare vicino alla punta occidentale del promontorio cocci di tipo posteriore. Tra questi c'erano: un pezzo, color rosso brunastro, di cordone a pizzico; una piccola ansa più rozza sporgente, con minuto sostegno perforato, diritta ad angolo di 45° da un orlo, probabilmente è d'assumersi un anello che manca; e finalmente un frammento di ciotola carenata di ceramica lucida bruno-scuro.

(1) Cito questa pubblicazione come facilmente accessibile.

Quasi nessun coccio si trova a fior di terra nei campi. Perciò scavi con rigoroso metodo moderno se compiuti in questa interessante stazione, probabilmente mai disturbata dagli uliveti altrove predominanti, potrebbero indicare se la ceramica dipinta appartiene agli strati superiori del giacimento: ma la struttura rotonda ci avverte che si dovrà distinguere con cura strati posteriori che s'inseriscono in quelli anteriori, distinzione fin'ora mai fatta in scavi pugliesi.

Devo aggiungere che non ci sono indicazioni al margine del promontorio d'una trincea tagliata nella roccia — come ci sono al villaggio di Stentinello in simile situazione. Neanche vedonsi pozzetti nelle rocce denudate dal mare, i così detti fondi di capanna (1).

Il secondo giacimento, che mi fu dato constatare dopo quello di Torre a Mare, trovasi a 10 km. ad ovest di Barletta, dove l'ondulante pianura costiera si solleva come una linea di basse colline dal largo alveo nel quale serpeggia il fiume Ofanto. Sulla vetta d'una di queste colline, traversata dalla stradella conducente all'antica Canne (fig. 2), il terreno nero degli uliveti e vigneti è sparso di ciottoli, spesso spaccati dal fuoco, e di cocci neolitici. Pare che l'antico abitato si sia esteso un centinaio di metri verso sud dalla strada attuale, e verso nord fino al bordo della discesa al fiume. Manca però uno strato neolitico lungo la strada incassata dove comincia a scendere rapidamente ad ovest: solo un pozzetto con pochissima ceramica posteriore è visibile nella sezione, ed infatti il terreno sovrastante è meno scuro e non vi ho notato i cocci neolitici che abbondano altrove. Ad est la stazione arriva fino alla colmata. La gran maggioranza dei frammenti fittili appartengono al tipo neolitico antiquiore, ma almeno al margine orientale, al sud della strada, vi sono cocci graffiti o dipinti in rosso.

E' da ricordarsi che tombe del terzo periodo neolitico pugliese (*'fine painted ware'* di Peet) furono scoperte dal Gervasio a Masseria di Basso solo 4 km. ad ovest, sul lato nord dell'Ofanto (2). Nella stessa località egli ha anche trovato abbondanti frammenti di ceramica impressa color grigio.

Alcuni frammenti pure si trovano in una incassatura traversata dalla sopraindicata stradella, 200 metri ad est del passaggio a livello al sud dei ponti dell'Ofanto (fig. 2) «località B». Dista 3 km. dalla stazione grande. La sezione lascia vedere la parte superiore d'uno scavo largo m. 5,0. Ad un lato strati obliqui risultano senza dubbio da un riempimento rapido, contengono una quantità di cocci grandi e pietre bruciate, provenienti da abita-

(1) L'opinione generale in Inghilterra è stata da poco tempo convinta che tali pozzetti, anche quelli abbastanza grandi per aver servito da abitazioni — come non lo sono p. e. quelli di Sette Ponti e Serra d'Alto — furono in genere magazzini per grano o frutta, poi riempiti, in parte, con rifiuti, ceneri ecc.

(2) *Scavi di Canne*, in «Japigia» 1938-39.

zione probabilmente contemporanea. All'altro lato dello scavo la terra bruna pare omogenea e priva di ceramica. A m. 2,5 di distanza vi è un buco largo m. 1,5 che non contiene altro che pietre.

Il carattere della ceramica è uguale a quella della stazione grande, per cui posso darne una descrizione comprensiva. I vasi furono molto ben cotti, ed i frammenti sono in genere più sonori e d'un colore più chiaro (giallognolo o grigio) di quelli trovati a Torre a Mare. La pasta ben depurata non è affatto friabile. Decorazione semplice a tratti risulta molto meno frequente: due cocci però decorati a trattini sono scuri e ruvidi come quelli di Torre — così da considerarsi importati, o forse provenienti da uno strato profondo rimescolato dall'intensa coltivazione. Il ziz-zag curvilineo si trova di varia grandezza. Dallo scavo in località B c'era un coccio grigio-giallastro di vaso lucidato con curva (all'interno vedonsi i solchi lasciati dal ciottolino adoperato), con cinque

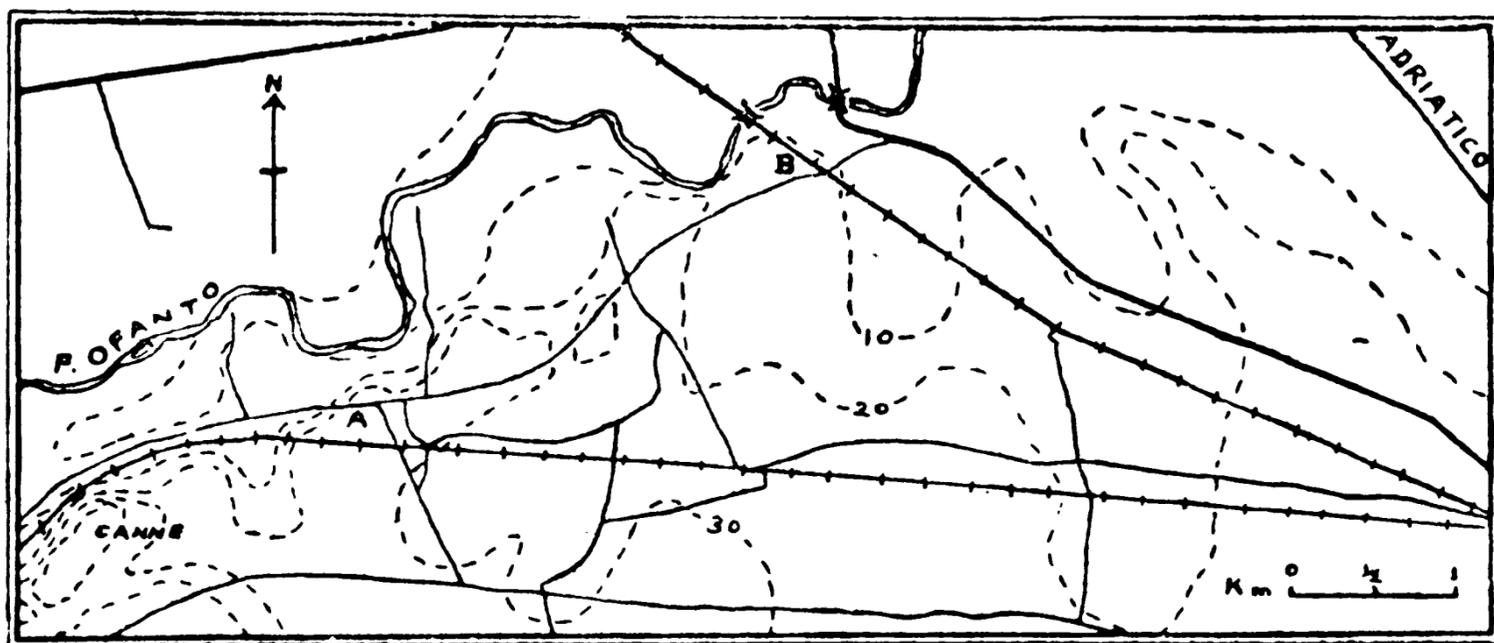


Fig. 2

righe fitte di zig-zag ed una zona liscia. È interessante che una tale zona senza ornamentazione si trova sul più bel coccio di Torre e anche di Canne; e che la pasta, colore, e perfezionamento del primo sono inferiori.

Sembrano che siano tipici di Canne impronte rotonde o triangolari della punta d'un bastoncino o stecco, qualche volta combinate con linee. Un frammento decorato con delicatezza insolita porta una continua linea retta fiancheggiata da due righe d'incisioni triangolari. Un pezzo di vaso rozzo ha impronte eccezionalmente grandi, profonde 8 mm. Impressioni varie ad unghia furono eseguite con cura. Una base 'a tacco' di località B era decorata sulle pareti con impressioni semplici, mentre sul fondo c'erano strisce lunghe graffiate anche coll'unghia; tracce di ocre rossa aderiscono all'interno di questa base. Un frammento straordinario di pasta rozza lucidato color nero bruno di spessore solo 5 mm. faceva parte di un piccolo piatto (diametro di circa 12 mm.) con unghiate sulla parete esterna; una presa semirotonda sporge 10 mm. dall'orlo.

Dei cocci del neolitico posteriore dalla stazione grande vale notare solamente due: il collo ad orlo appiattito d'un vaso ad ingubbiatura rossa stralucida all'interno, e bigio levigato con strisce di pittura color rosso chiaro all'esterno; un pezzo caratteristico di ceramica graggita a cotto, color rosso vivo ed arancio, con triangoli incisi.

Benchè le differenze qui indicate tra la ceramica impressa di Canne e di Torre a Mare siano fallibili in quanto fondate su un numero ristretto di frammenti, si può pensare che uno studio comparativo del materiale da ciascuna delle stazioni della Puglia, e delle provincie circostanti, potrebbe rilevare chiare distinzioni locali di ornamento e fattura, ed allo stesso tempo differenze di periodo come suggeriva anni fa il Mayer. Ricerche intensificate per scoprire altre delle certamente numerosissime stazioni ancora sconosciute sarebbero di gran valore non solo per ottenere più esemplari di ceramica, ma per capirne la distribuzione geografica. Solo così potranno essere accertati lo sviluppo secolare e l'espansione della cultura neolitica.

R. B. K. Stevenson
del Museo di Edimburgo

[Lo Stevenson ha pubblicato un altro più esteso studio, con tavole illustrative, su la preistoria della Puglia e di Matera, nei *Proceedings of the Prehistoric Society*, n. 5, 1947: *The neolithic cultures of South-East Italy*].

n. d. r.